

CICCIOLINA TORNA NUDE LOOK E PARLA DI POLITICA

mai dire mai
Sex & politica: Bill Clinton ci si è giocato la carriera in quella camera ovale diventata famosa per i passaggi tra verticale e orizzontale dell'intraprendente stagista Monica Lewinski. Chissà se in Italia potrebbe andare diversamente? Ci (ri)provverà Ilona Staller, in arte (pornografica) Cicciolina. Eh sì, la biondissima venere nuda, che già in passato ha calciato da protagonista l'aula parlamentare, torna a cinquantadue anni a far parlare di sé. Meglio, a farsi vedere, mentre Riccardo Schicchi, il suo storico manager annuncia una gran rentrée in tutti e due i settori: da artista nei locali pubblici e come possibile candidata per le prossime campagne elettorali. E, nel caso di Ilona, il ritorno sarà ben visibile, senza veli e sotto i riflettori. L'ex pornstar infatti abbandona l'ombra del privato dove si era rifugiata da qualche anno (ad eccezione di crisi coniugali variamente riportate dai giornali scandalistici) e

torna a mostrarsi nel fulgore del suo mezzo secolo, che - promessa di manager - valgono la «riscoperta» grazie a «un viso straordinario» e - precisa sempre Schicchi visto l'interesse precipuo di chi frequenta tali spettacoli - un corpo tuttora molto bello.

Il gran rientro è previsto in due tappe, per ora: la prima a Pavia fissata per l'11 giugno e l'altra a Perugia il giorno successivo. E, come dicevamo, non di solo nudo si tratta: Cicciolina rispolvera il suo passato politico, facendo annunciare svelamenti (di vestiti) e ri-velazioni (di opinioni). «Dirà la sua sulle cose della politica» pubblicizza Schicchi e disegna un profilo poliedrico della sua biondissima affiliata, le cui opinioni sono «nelle loro ingenuità davvero profonde». Basta che non faccia venire voglia anche a Berlusconi di fare il candidato nudo...

«HALLOWEEN» IL FILM PIÙ PAUOSO DELLA STORIA

classifiche

Incubi, paura, terrore. Sapreste dire su due piedi qual è l'horror che più ha segnato le vostre notti? Se non vi viene in mente al volo potete sempre ricorrere ad una sorta di «statistica dell'orrore» stilata dai critici britannici interpellati dalla rivista Sfx. Ebbene, per l'intelligenza cinematografica britannica il film più pauroso della storia del cinema è «Halloween: la notte delle streghe» di John Carpenter, «horror metropolitano» sulle tracce di un assassino che fugge dal manicomio quindici anni dopo aver ucciso la sorella. Imitato all'infinito il film di Carpenter batte così anche classici della paura come «Psycho» (1960) di Alfred Hitchcock e «L'Esorcista» (1973) di William Friedkin «retrocessi» ai margini della classifica. «Halloween funziona per via della sua assoluta semplicità e della convinzione che i suoi creatori ci hanno messo», ha spiegato Steve

O'Brien di SFX puntualizzando che il regista Carpenter conosceva bene «il potere del cinema, del montaggio, della musica». Nella top 20 del terrore, figura al quindicesimo posto anche una pellicola di Dario Argento del 1977, «Suspiria». Seguono dal secondo posto «La notte dei morti viventi» (1968), «Gli Invasati» (1963), «Psycho» (1960), «Non aprite quella porta» (1974), «La sposa di Frankenstein» (1935), «Ringu» (1998), «L'Esorcista» (1973), «Alien» (1979), «Shining» (1980), «The Wicker Man» (1973), «La Casa» (1982), «Un lupo mannaro americano a Londra» (1981), «Occhi senza volto» (1959), «Suspiria» (1977), «Zombi» (1978), «L'occhio che uccide» (1959), «A Venezia...un dicembre rosso shocking» (1973), «La maschera della morte rossa» (1964), «The Devil Rides Out» (1968)

Sulla via dei distretti

domani in edicola con l'Unità il libro in OMAGGIO

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il 4 giugno del '94 moriva, a Roma, ad appena 41 anni Massimo Troisi. Era nato a San Giorgio a Cremano, vicino Napoli. Iniziò a teatro con Lello Arena, poi passò al cinema. Cinque le pellicole fatte come autore, regista e protagonista: Ricomincio da tre dell'81, Scusat il ritardo dell'83, Non ci resta che piangere con Benigni dell'85. Le vie del signore sono finite dell'87, Pensavo fosse amore e invece era un calesse del '91.

Renato Nicolini

Ma sembra impossibile che siano già trascorsi dieci anni dalla morte di Massimo Troisi, come la sua morte mi è sempre sembrata assurda. Agli artisti è spontaneo continuare sempre a fare domande, perché fanno ormai parte della nostra immaginazione, del nostro io più interno. Aspetto le risposte dal suo prossimo film, anche se so che non potrà più arrivare.

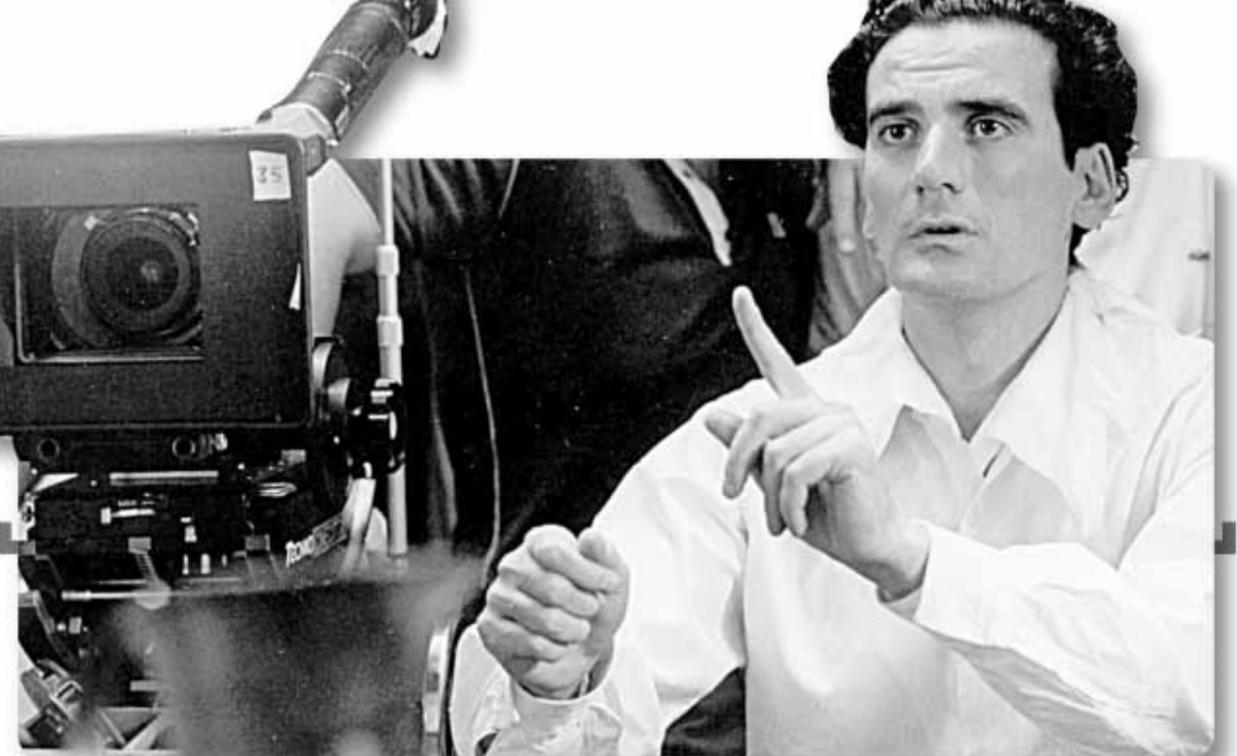
Ho incontrato, durante la sua vita, cinque volte Massimo Troisi, ogni volta in modo molto diverso dalle altre. Non sono stati i soli incontri, ma la memoria ne è stata assorbita da quelli che, per me, hanno finito per assumere un valore simbolico.

La prima volta è stato l'incontro di un giovane spettatore cinematografico, laureato da non molto ma già oltre la soglia dei trent'anni, ricercatore universitario, segretario della sezione Trevi Campo Marzio del Pci, con la passione del cinema e con l'intermittente sensazione, non troppo gradevole, di non conoscere affatto la propria strada e di stare perdendo tempo, con un film. Ricomincio da tre mi è sembrato scritto da un fratello, perché narrava una storia tutta diversa dalla mia (l'emigrante di famiglia era stato mio nonno Giovanni, ma era ancora l'Ottocento), ma con questo nucleo intimo, di incertezza, resistenza ed insieme disponibilità prevalente al cambiamento, in comune. E mentre tutto mutava, il figlio si sarebbe sempre chiamato, se non Ciro, almeno Ugo. Ho tanto amato quel film, che il titolo Scusat il ritardo del successivo mi sembrava fatto su misura per me.

La seconda volta l'ho incontrato di persona. Era il 1981, l'anno del pieno fulgore dell'Estate Romana e di Massenzio al Colosseo. Che non fu solo la proiezione del *Napoleone* d'Abel Gance di fronte ad ottomila spettatori, rimasti al loro posto anche sotto una lieve pioggia, ma anche una serie di esperimenti sulla catena che lega tra loro i diversi settori dello spettacolo ed i diversi aspetti della vita urbana. Uno di questi furono gli autobus dei comici, dove potevano salire solo i fortunati possessori di biglietti di Massenzio sorteggiati, che percorrevano linee d'autore. Rimase memorabile la visita di Victor Cavallo alla Garbatella. Assieme a Roberta Carraro, che era responsabile dell'iniziativa, avevamo pensato soprattutto a Massimo Troisi, che ci sembrava la persona ideale per dare di Roma una visione inedita, in evidente fuori sincrono rispetto ai conformismi che spesso l'imprigionano. Roma come può apparire a chi la conosce per lavoro, la Roma di Cinecittà ma anche la Roma dei produttori, dei finanziatori, dell'industria e della passione del cinema. Ma anche la Roma delle sere e delle notti senza scopo, dove è facile sentirsi soli. Ci incontrammo al tavolo di un ristorante di Piazza Campitelli, in una bella giornata che

GRANDI ATTORI

Quanto ci manca Troisi



Ho visto «Ricomincio da tre» quando ero il segretario di una sezione Pci. Mi sembrò il lavoro di un fratello. Lo incontrai, ma aveva i pensieri altrove: lui sognava cinema e cinema...

Massimo Troisi da sinistra con Roberto Benigni in «Non ci resta che piangere», con Mariagrazia Cucinotta in «Il postino», con Fiorenza Marcheggiani in «Ricomincio da tre»



Dieci anni fa moriva uno dei più straordinari artisti italiani. Intelligenza e dolcezza, cinema e teatro, comicità e dramma. È più vivo che mai

mi pare fosse proprio ai primi di giugno. Massimo mangiò poco e non bevve vino, a mia differenza. Ascoltò con attenzione le nostre proposte, fece qualche osservazione non banale, ma non si fece coinvolgere. Mi dette l'impressione di una persona (Roberto

mi aveva informato di un suo stato di salute già allora non buona) che si sforzava di non mostrare stanchezza, ma che era attenta a non sprecare energie, giustamente concentrata sui suoi progetti. Questi seguivano una strada diversa da quella del mio

Tentai di farlo partecipare all'Estate romana. Ci incontrammo in un bar. Gli spiegai cosa mi sarebbe piaciuto, ma disse di no...

L'ultimo incontro l'ho avuto quando Massimo ormai ci aveva lasciato. Napoli (dove ero stato chiamato da Bassolino) era ferita dalla sua morte avvenuta solo pochi mesi prima, e reagiva sentendolo come una presenza sempre viva. È stato allora, attraverso i luoghi dov'era nato e vissuto, che ho capito (o forse ho soltanto creduto di capire), la sua anima. Che vedo come una città disposta spettacolarmente a guida di palcoscenico, affacciata su una natura di commovente bellezza, ma che insieme si nasconde ed invita al segreto.